

Capitolo delle Suore Ancelle dell'Incarnazione
Omelia della celebrazione eucaristica inaugurale
(Roma, 12 Luglio 2010)

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo Metropolita di Chieti – Vasto

Carissima Madre Generale!

Carissime Capitolari, rappresentanti di tutte le Ancelle dell'Incarnazione!

È con grande gioia che sono venuto oggi fra Voi, con la consapevolezza di adempiere ad un dovere di Padre e ad un debito di gratitudine. Il dovere di Padre deriva dal fatto che siete nate nell'Arcidiocesi che il Signore ha voluto affidare alle mie cure pastorali, per l'ispirazione illuminata del mio venerato predecessore Giovanni Battista Bosio, che incoraggiò e sostenne l'opera dei Vostri Fondatori, il P. Primo Focchi (1913-1984), Camilliano, e Madre Annunziata Montereali (1922-1973), approvando le Ancelle dell'Incarnazione come pia unione il 25 marzo 1951. Ventisei anni dopo, il 25 marzo 1977, la Congregazione veniva riconosciuta dalla Santa Sede come Istituto di diritto pontificio. Il debito di gratitudine cui sento di dover adempiere è legato al tanto bene che in questi oltre sessant'anni di vita la vostra Famiglia religiosa ha compiuto in varie parti d'Italia e del mondo, ma anche e specialmente nella vostra Chiesa madre di Chieti-Vasto. È proprio in forza della mia paternità e dell'affetto grato che mi unisce a Voi che vengo a parlarVi con tutto il mio cuore. Che la Congregazione conosca un momento di crisi mi pare sotto gli occhi di tutti: le vocazioni sono diminuite, varie giovani che avevano iniziato il cammino di formazione hanno desistito, diverse Sorelle sono anziane e malate, alcune in condizioni di non poter compiere altro servizio che quello preziosissimo della preghiera e dell'offerta di sé. Non di rado ho potuto percepire fra Voi accenti di fatica, segnali di ricorrenti tentazioni di sfiducia, paura di non essere all'altezza delle attese di Dio e delle sfide dei tempi.

Tutto questo non deve sorprendervi: la crisi fa parte della vita, ed attraversa in particolare quella di chi credendo si affida perdutoamente all'invisibile Amato. Inoltre, le difficoltà che vivete riflettono quelle che più in generale sembrano segnare oggi la Chiesa in varie parti del mondo e nelle diverse culture. Tuttavia, la crisi è anche una singolare opportunità: tutte le grandi avventure dello Spirito nella storia degli uomini sono passate attraverso il fuoco della prova e perfino del fallimento più doloroso. Lo stesso Signore e Maestro delle nostre vite è morto in Croce, abbandonato da tutti, ed ha sempre guardato a questo suo destino come all'inevitabile prezzo del dono di sé e dell'infinito amore che lo motivava. La Vostra crisi - che potrebbe annoverarsi fra quelle tipiche della stagione seguente alla morte dei Fondatori in quasi tutte le comunità religiose - va letta dunque con lo sguardo della fede, perché conduca a un'autentica riforma basata sulla conversione del cuore e totalmente aperta al fuoco e

al vento dello Spirito di Dio. Come fare perché sia così? La Parola di Dio, oggi proclamata nella liturgia, ci aiuta a individuare alcuni elementi decisivi di risposta.

In primo luogo, risuona in essa un potente appello a ritornare al Signore: rivolgendosi alla comunità infedele e peccatrice del popolo eletto, paragonata per le conseguenze del male compiuto a Sodoma e Gomorra e alla terribile devastazione da esse patita, il profeta Isaia (1,10-17) chiede tre impegni perché la conversione sia vera ed efficace. In primo luogo, *il rifiuto di ogni esteriorità e di ogni ipocrisia*: “Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli... Smettete di presentare offerte inutili... non posso sopportare delitto e solennità”. Quindi *il coraggioso riconoscimento delle colpe* eventualmente commesse, accompagnato dal *pentimento* e dall’umile richiesta di perdono e di *purificazione*: “Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni”. Infine, il proposito serio di vivere *il no al male e il sì all’obbedienza a Dio* nella realizzazione del bene da Lui voluto, specialmente a favore dei più deboli e sofferenti: “Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova”. Traducendo questa ricetta in una possibile agenda per i Vostri lavori capitolari, il Profeta sembra chiederVi una grande e perfino spietata sincerità nell’analisi della situazione, l’ammissione umile e coraggiosa di eventuali responsabilità, una forte e convinta decisione di rinnovarVi nella fedeltà al carisma che attraverso i Fondatori Vi è stato trasmesso.

Il brano del Vangelo, poi, tratto da Matteo (10,34 - 11,1), sembra rincarare la dose, chiedendo a ciascuna di Voi, e con Voi a tutte le Ancelle dell’Incarnazione, di rinunciare a ogni falsa sensazione di pace per accettare la sfida della spada, che penetra, uccide e resuscita: “Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada”. Questa spada è la Parola di Dio, accolta in tutta la radicalità delle sue esigenze (“spada” è detta più volte la Parola del Signore nella Bibbia: “spada affilata” che scende dal cielo è la parola dell’Onnipotente in Sapienza 18,15; tale è anche la parola del profeta in Isaia 49,2; dalla bocca del Figlio dell’uomo esce “una spada affilata, a doppio taglio” in Apocalisse 1,16; 2, 16; 19,15; in Efesini 6,17 si dice che “la spada dello spirito è la parola di Dio”; infine, Ebrei 4,12 afferma: “La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore”). Che cosa, dunque, Vi chiede la spada della parola di Gesù? Quattro scelte: il *distacco*, lo *spirito di accoglienza*, la *carità* vissuta nella fedeltà dei giorni e un rinnovato *slancio missionario e apostolico*.

Anzitutto, il *distacco*: non solo quello dai legami familiari e affettivi, dagli incarichi e dai ruoli, ma anche la libertà profonda da voi stesse e dai vostri sogni o progetti umani: “Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà”. Quindi, *lo spirito di accoglienza*, non solo di chiunque

abbia bisogno e si presenti a voi, ma anche l'una dell'altra: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto". In terzo luogo, *la carità* umile e concreta, esercitata nelle piccole cose che fanno la grande storia della santità: "Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa". Infine, l'imitazione di Cristo nello *slancio missionario e apostolico*: "Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città".

Si delinea così un vero e proprio settenario, una sorta di "menorah" che arda nel santuario di Dio che è il cuore di ciascuna di Voi e della Vostra congregazione: tre no - all'*ipocrisia*, alle *colpe e omissioni*, al *male della disobbedienza a Dio* - e quattro sì - al *distacco*, all'*accoglienza*, all'*umile carità* e allo *slancio missionario e apostolico*, sull'esempio e con la grazia di Gesù, che non è venuto per essere servito, ma per servire. Vi aiuti e vi sostenga in quest'opera di coraggiosa riforma e di necessario rinnovamento la Vergine dell'Incarnazione, accompagnandovi ogni momento nel dire il vostro sì allo Sposo, per realizzare nella concretezza della vita l'"eccomi" generoso e totale della vostra consacrazione. A Lei mi rivolgo, pregando con Voi e per Voi con tutto il mio cuore di Padre e Pastore:

Maria, Vergine dell'ascolto, silenzio in cui la Parola è venuta ad abitare fra noi, Ti affido tutto di me, la mia mente e il mio cuore, la mia carne e i miei sensi, perché alla Tua scuola e col Tuo aiuto io divenga silenzio e ascolto, oggi e nella fedeltà di tutti i giorni, e come Te sia deserto fiorito, tenda dell'incontro, santuario irradiante dello Spirito e della Parola della vita.

A Te, Madre del Bell'Amore, consacro il mio cuore, perché il mio sì divenga nel Tuo sempre più sorgente d'amore attento, tenero, umile e concreto, e come Te, Arca dell'Alleanza, io porti a quanti incontrerò la gioia della presenza dell'Amato.

A Te, Sposa delle nozze eterne, che canti le meraviglie compiute dallo Sposo nell'umiltà della Tua storia e della nostra, affido pensieri, parole e opere di ogni mio giorno, perché nella fedeltà al dono dell'Amore siano tutti pensieri di pace, cantico di lode, parole di speranza, opere di giustizia e carità dolcissima.

Vergine, Madre e Sposa, Regina del cielo e della terra, intercedi per me adesso e nell'ora della mia morte, perché venga a cantare con Te e tutti i Santi, insieme a chi mi fu affidato nella fede, il cantico nuovo dell'Agnello nella Gerusalemme celeste, splendente della bellezza del giorno che non muore. Amen. Alleluia!